

Canitie positâ nigrum rapuere colorem.  
 Pulsa fugit macies, abeunt pallorque, situsque;  
 Adjectoque cavæ suppletur corpore rugæ,  
 Membraque luxuriant: Æson miratur, et olim  
 Ante quater denos hunc se reminiscitur annos.  
 Viderat ex alto tanti miracula monstri.  
 Liber, et admonitus juvenes nutricibus annos  
 Posse suis reddi, capit hoc a Colchide munus.

## CAP. VIII.

*Il vecchio Pelia è ucciso delle sue figlie mentre  
 tentano di ringiovanirlo.*

Questa favola non potrebbe rappresentare coloro  
 che tentano di correggere gli antichi esemplari, li  
 guastarono affatto?

**N**eve doli cessent, odium cum conjuge falsum  
 Phasias assimilat, Peliaque ad limina supplex  
 Confugit, atque illam (quoniam gravis ipse senectâ est)  
 Excipiunt natæ, quas tempore callida parvo  
 Colchis amicitia mendacis imagine cepit.  
 Dumque refert inter meritorum maxima, demptos

dall'aver Medea trovata un'erba che faceva diventar neri i capelli, e una bevanda che rendeva gli uomini più vegeti e sani. Secondo altri avrebbe trovato il modo di render forti gli effeminati. Nel primo caso sarebbe la Dea di molti ridicoli vecchi che vogliono comparir giovani: nel secondo sarebbe desiderabile che comparisse di nuovo sulla faccia della terra, ch'è ci avrebbe molto da fare.

*Rapuere etc.* Si anneriron di tratto.

*Situs.* Squallore.

*Luxuriant.* Divengono vegete, splendenti di gioventù.

*Ante quater denos.* Senso. Eson di vecchio decrepito ritorna come all'età di quaranta anni: ovvero: si ricorda di essere stato così a quaranta anni.

*Ex alto.* Dal cielo.

*Miracula.* La prodigiosa trasformazione.

*Liber . . . admonitus.* Bacco da questo esempio comprendendo che anche alle sue nutrici poteva rendersi la gioventù, pregò Medea di questo dono.

VIII. *Neve doli cessent etc.* Per continuare gl'inganni e le fraudi magiche, Medea (*Phasias* perchè di Colco ov'è il fiume Fasi) si finge divenuta nemica a Giasone e si reca alla casa di Pelia suo zio dalle cui figlie è amorevolmente accolta.

Æsonis esse situs, atque hac in parte moratur,  
 Spes est virginibus Pelia subjecta creatis  
 Arte suum parili revirescere posse parentem,  
 Idque petunt, pretiumque jubent sine fine pacisci.  
 Illa brevi spatio silet, et dubitare videtur,  
 Suspenditque animos fictâ gravitate rogantum.  
 Mox ubi pollicita est, Quo sit fiducia major  
 Muneris hujus, ait; qui vestras maximus ævo est  
 Dux gregis inter oves, agnus medicamine fiet.  
 Protinus innumeris effætus laniger annis  
 Attrahitur, flexo circum cava tempora cornu.  
 Cujus ut Æmonio marcentia guttura cultro  
 Fodit, et exiguo maculavit sanguine ferrum,  
 Membra simul pecudis, validosque venefica succos  
 Mergit in ære cavo: minuuntur corporis artus;  
 Cornuaque exuitur, nec non cum cornibus annos,  
 Et tener auditur medio balatus aheno.  
 Nec mora; balatum mirantibus, exsilit agnus,  
 Lascivitque fugâ, lactantiaque ubera quærit.  
 Obstupere satæ Pelia, promissaque postquam  
 Exhibuere fidem, tum vero impensius instant.  
 Ter juga Phœbus equis in Ibero flumine mersis

*Atque hac etc.* E si trattiene molto in questa parte del racconto.  
*Spes est . . . subjecta etc.* Si messe nelle figlie di Pelia la speranza ecc.

*Pretium . . . sine fine.* Una mercede illimitata.

*Suspendit . . . animos.* Le lascia dubbie tra speranza e timore.

*Fictâ gravitate.* Simulando la difficoltà della cosa, come fanno sempre gl'impostori, e ingannatori.

*Quo sit fiducia.* Onde abbiate maggior fidanza che io sia capace a farvi questo beneficio, farò sì che il più vecchio ariete (*maximus ævo*) del vostro gregge, coi miei incanti (*medicamine*) ritorneranno in agnello.

*Æmonio.* Tessalo. Le donne di Tessaglia erano famosissime maghe.

*Exiguo.* I vecchi hanno pochissimo sangue.

*Ære cavo.* Nel vaso di rame.

*Lascivit.* Questo verbo indica i moti allegri e petulanti. Anche Dante (*Parad. C. V.*) in questo medesimo senso dice:

. . . Agnel che lascia il latte  
 Della sua madre e semplice e lascivo.

*Promissaque etc.* Dopochè con questo esperimento acquistò fede alle promesse ecc.

*Ter juga.* Febo avea tre volte levato il giogo ai cavalli immersi nel mare di Spagna (*Ibero*): eran passati tre giorni.

Dempserat, et quartâ radiantia nocte micabant  
 Sidera, cum rapido fallax Ætias igni  
 Imponit purum laticem, et sine viribus herbas.  
 Jamque neci similis, resoluto corpore, regem  
 Et cum rege suo custodes somnus habebat,  
 Quem dederant cantus, magicæque potentia linguæ.  
 Intrarant jussæ cum Colchide limina natæ,  
 Ambierantque torum: Quid nunc dubitatis inertes?  
 Stringite, ait, gladios, veteremque haurite cruorem,  
 Ut repleam vacuas juvenili sanguine venas.  
 In manibus vestris vita est, ætasque parentis:  
 Si pietas ulla est, nec spes agitatis inanes,  
 Officium præstate patri, telisque senectam  
 Exigite, et saniem conjecto emittite ferro.  
 His, ut quæque pia est, hortatibus impia prima est,  
 Et ne sit scelerata, facit scelus: haud tamen ictus  
 Ulla suos spectare potest, oculosque reflectunt,  
 Cæcæque dant sævis aversæ vulnera dextris.  
 Ille cruore fluens, cubito tamen allevat artus,  
 Semilacerque toro tentat consurgere, et inter  
 Tot medius gladios pallentia brachia tendens,  
 Quid facitis, natæ? quis vos in fata parentis  
 Armat? ait. Cecidere illis animique, manusque  
 Plura locuturo, cum verbis guttura Colchis  
 Abstulit, et calidis laniatum mersit in undis.

*Ætias.* Medea figlia di Eeta.

*Igni.* Nel vaso posto al fuoco.

*Quem dederant.* Il qual sonno gli era stato conciliato dalle parole e dalla potenza della lingua magica di Medea.

*Jussæ.* Secondo l'ordine di Medea.

*Limina.* Le soglie della stanza ove dormiva Pelia.

*Quid nunc.* Che dubitate dell'efficacia delle mie arti dopochè avete veduto la trasformazione dell'ariete in agnello?

*Exigite.* Scacciate.

*Saniem.* È ogni umor guasto: qui il sangue del vecchio.

*Cæca . . . vulnera.* Ferite dalle quali rivolgono gli occhi.

*Cum verbis etc.* L'Ariosto (C. IX.) dice:

E gli levò la vita e la parola.

*Colchis.* Medea di Coleo.

## CAP. IX.

*Medea ucciso Pelia si fugge e vede molti luoghi celebri per varie trasformazioni.*

Altri divenga angello, altri radice  
 Faceia, e germogli nel terrestre seno:  
 O che s'induri in selce, o in molle fonte  
 Si liquefaccia, o vesta irsuta fronte.

(GERUS. C. X.)

Quæ nisi pennatis serpentibus isset in auras,  
 Non exempta foret pœnæ. Fugit alta superque  
 Pelion umbrosum, Philyreiaque tecta, superque  
 Othryn, et eventu veteris loca nota Cerambi.  
 Hic ope nympharum sublatus in aëra pennis  
 Cum gravis infuso tellus foret obruta ponto,  
 Deucalionas effugit inobrutus undas.  
 Æoliam Pitane a lævâ parte relinquit,  
 Factaque de saxo longi simulacra draconis,  
 Idæumque nemus, quo, nati furta, juvencum  
 Occulit Liber falsi sub imagine cervi;  
 Quaque pater Corythi parvâ tumulatus arenâ est,  
 Et quos Mæra novo latratu terruit agros:  
 Eurypylique urbem, qua Coæ cornua matres  
 Gesserunt, tunc cum discederet Herculis agmen:

*IX. Pelion.* Monte di Tessaglia: così l'Otri: vi abitò un tempo Chirone figlio di Filira, e però *Philyreiaque tecta*.

*Eventu . . . Cerambi.* Per la trasformazione di Cerambo in uccello. Questi vivea a tempo del diluvio di Deucalione, e però detto *veteris*.

*Pitane.* Città di Eolia nell'Asia minore.

*De saxo etc.* Il serpente che nell'isola di Lesbo osò di mordere il capo di Orfeo fu da Apollo mutato in sasso. Vedi Lib. XI. Cap. II.

*Idæum . . . nemus.* Il monte Ida in Frigia.

*Nati . . . Liber.* Tioneo figlio di Bacco: il quale mentre era perseguitato da alcuni contadini a cui avea rubato un bove fu dal padre mutato in cacciatore: il bove in cervo.

*Quaque pater Corythi.* Percorre quella parte della Troade ove fu sepolto Paride padre di Corito.

*Mæra.* Una fanciulla mutata in cagna.

*Eurypyli . . . urbem.* L'isola di Coo, oggi *Stanchio*. Ivi regnò Euripilo figlio di Ereole. Secondo altri Ercole espugnò la città e uccise Euripilo. In quel tempo appunto le donne dell'isola furono mutate in vacche per essersi tenute più belle di Venere.

Phœbeamque Rhodon, et Jalysios Telchinas,  
 Quorum oculos ipso vitiantes omnia visu  
 Jupiter exosus fraternis subdidit undis.  
 Transit et antiquæ Carthæia mœnia Cææ,  
 Qua pater Alcidas placidam de corpore natæ  
 Miraturus erat nasci potuisse columbam.  
 Inde lacus Hiries videt, et Cycneia Tempe,  
 Quæ subitus celebravit olor: nam Phyllius illic  
 Desiluit saxo; cuncti cecidisse putabant;  
 Factus olor niveis pendebat in aëre pennis.  
 At genitrix Hyrie, servatum nescia, flendo  
 Delicuit, stagnumque suo de nomine fecit.  
 Adjacet his Pleuron, in qua trepidantibus alis  
 Ophias effugit natorum vulnera Combe.  
 Inde Calauræ Latoides aspiciat arva,  
 In volucrem versi cum conjuge conscia regis.  
 Cephison procul hinc desilentem fata nepotis  
 Respicit, in tumidam phocen ab Apolline versi  
 Eumelique domum lugentis in aëre natam.  
 Tandem vipereis Ephyren Pirenida pennis

*Phœbeamque Rhodon.* Rodi isola del Mediterraneo rimpetto alla Cilicia, sacra al Sole, che vi era rappresentato dal famoso colosso.  
*Jalysios.* Città nell'isola di Rodi abitata dai Telchini insigni prestigiatori, che davano a tutto il mal d'occhio (*vitiantes*) e perciò Giove li mutò in pesci (*fraternis subdidit undis*).

*Carthæia mœnia,* Città nell'isola di Ceo nel mare Egeo ove la figlia di un tale Alcidasante molto tempo dopo fu mutata in colomba.

*Tempe.* Non la Tempe di Tessaglia, ma quella di Beozia. Fu detta *Cycneia* a motivo di Cicno figlio di Irie che ivi fu mutato in cigno. La madre piangendo il figlio si sciolse in acqua (*delicuit*).

*Phyllius.* Altro nome del figlio di Irie.

*Servatum nescia.* Non sapendo che ancora vivesse sotto la forma di cigno.

*Pleuron.* Città di Etolia.

*Ophias . . . Combe.* Combe figlia di Ofio che vestite le penne si sottrasse ai figli che la cercavano a morte. Favola oscura.

*Calauræ.* Calauria isola tra il Peloponneso e Candia, sacra a Diana figlia di Latona (*Latoides*).

*Conscia regis.* Ad essa approdò il re Ceice il quale poi fu colla moglie Alcione mutato in uccello. Vedine il pietoso racconto nel Lib. XI.

*Cephison.* Fiume di Beozia: piangeva la perdita del suo nipote mutato da Apollo in foca.

*Eumeli . . . domum.* Patrasso città di Acaia di cui il primo re fu Eumelo. La sua figlia fu mutata in uccello.

*Tandem etc.* Finalmente Medea sul carro tirato da alati serpenti

Contigit: hic veteres ævo mortalia primo  
 Corpora vulgarunt pluvialibus edita fungis.

## C A P. X.

*Medea vindicatasi ferocemente di Giasone va ad Atene  
 ove è accolta da Egeo di cui tenta avvelenare il figlio Teseo.*

E quanto al padre ed al fratel fu rea,  
 Tanto al suo amante fu turbata e fella;  
 Che del suo amor più degna esser credea.  
 (PETRARCA, Trionf. d'Am. C. I.)

Sed postquam Colchis arsit nova nupta venenis,  
 Flagrantemque domum regis male vidit, utroque  
 Sanguine natorum perfunditur impius ensis;  
 Ultaque se male mater, Jasonis effugit arma.  
 Hinc Titaniacis ablata draconibus, intrat  
 Palladias arces, quæ te, justissime Phineu,  
 Teque, senex Peripha, pariter videre volantes,  
 Innixamque novis neptem Polyphemonis alis.  
 Excipit hanc Ægeus, facto damnandus in uno:  
 Nec satis hospitium est; thalami quoque fædere jungit.  
 Jamque aderat Theseus proles ignara parenti,

(*vipereis pennis*) giunse a Corinto chiamato anticamente *Ephire*, nelle cui vicinanze era il fonte Pirene. Gli abitatori credevansi nati dai funghi.

X. *Sed postquam.* Medea ripudiata da Giasone che avea sposata Glauca figlia di Creonte re di Corinto fece morire con una veste avvelenata la novella sposa, arse la casa di Creonte, uccise i propri figli, e quindi per sottrarsi all'ira di Giasone spari levatasi sopra un carro magico in aria. Leggi la Medea di Euripide, di Seneca ecc.

*Ulta . . . male etc.* Brutta vendetta fu la sua, perchè fatta colla morte de' figli.

*Titaniacis.* Perchè avuti dal Sole che era figlio di uno dei Titani.

*Palladias arces.* Atene sacra a Pallade.

*Phineu.* È ignoto chi fosse questo Fineo mutato in uccello.

*Peripha.* Antichissimo re dell'Attica prima di Cecrope: fu da Giove mutato in aquila.

*Neptem Polyphemonis.* Alcione, che fu mutata in uccello del medesimo nome.

*Ægeus.* Egeo re di Atene, padre di Teseo: accolse Medea, e se la fece a moglie. In questo solo fatto fu condannabile.

*Proles ignara.* Teseo era ignoto al padre perchè era stato edu-

Qui virtute suâ bimarem pacaverat Isthmon.  
 Hujus in exitium miscet Medea, quod olim  
 Attulerat secum Scythicis aconiton ab oris:  
 Illud Echidneæ memorant e dentibus ortum  
 Esse canis. Specus est tenebroso cæcus hiatu,  
 Et via declivis, per quam Tiryntius heros  
 Restantem, contraque diem, radiosque micantes  
 Obliquantem oculos, nexis adamante catenis  
 Cerberon abstraxit, rabidâ qui concitus irâ  
 Implevit pariter ternis latratibus auras,  
 Et sparsit virides spumis albetibus agros.  
 Has concreesse putant, nactasque alimenta feracis  
 Fœcundique soli, vires cepisse nocendi.  
 Quæ, quia nascuntur durâ vivacia caute,  
 Agrestes aconita vocant. Ea conjugis astu  
 Ipse parens Ægeus nato porrexit, ut hosti.  
 Sumpserat ignarâ Theseus data pocula dextrâ,  
 Cum pater in capulo gladii cognovit eburno

cato in Trezene presso l'avo Pitteo; e di più ora si presentava in veste da donna e coi capelli vagamente acconciati. Non ostante di ciò Medea accorgendosi che era Teseo stabili di spegnerlo col veleno, e persuase a ciò anche Egeo facendogli sospettare che il giovane venisse a togliergli il regno.

*Qui virtute etc.* Teseo venendo da Trezene ad Atene avea per sua prodezza purgato dai ladri quella strada e l'istmo di Corinto.

*Bimarem.* Vedi Lib. V. Cap. XII.

*Aconiton.* È un'erba velenosissima che nasce tra i sassi delle rupi. *Aconis* in greco significa sasso. Ovidio la dice nata dalla spuma di Cerbero quando Ercole lo trasse dell'Inferno: Cerbero era nato dal mostro Echidna.

*Specus.* La spelonca Acherusia presso la città di Eraclea sul Mar nero per la quale si andava all'Inferno.

*Tiryntius.* Ercole così detto da Tirinto città di Grecia in cui fu educato.

*Restantem etc.* Che resisteva e volgeva biecamente gli occhi.

*Nexis adamante etc.* Con catene di ferro.

*Rabidâ qui concitus etc.* Dante, (*Inf. C. VI*).

Cerbero fiera crudele e diversa

Con tre gole caninamente latra.

*Concreesse.* Si consolidassero, e cresciute per il nutrimento che trovarono nel ferace suolo divenissero erbe velenose.

*Conjugis astu.* Per astuzia, per inganno di Medea.

*Cum pater etc.* Egeo nell'impugnatura della spada di Teseo vide un segno della propria famiglia, dal quale lo riconobbe per suo figlio.

Signa sui generis, facinusque excussit ab ore.  
 Effugit illa necem, nebulis per carmina motis.

## CAP. XI.

*Inno del popolo a Teseo riconosciuto dal padre.*

**A**t genitor, quamquam lætatur sospite nato,  
 Attonitus tamen est, ingens discrimine parvo  
 Committi potuisse nefas: fovet ignibus aras,  
 Muneribusque Deos implet; feriuntque secures  
 Colla torosa boum, vincitorum cornua vittis.  
 Nullus Erechthidis fertur celebratio illo  
 Illuxisse dies: agitant convivium patres,  
 Et medium vulgus; necnon et carmina, vino  
 Ingenium faciente, canunt. Te maxime Theseu,  
 Mirata est Marathon Cretæi sanguine tauri;  
 Quodque suis securus arat Cromyona colonus,

*Facinus.* La tazza avvelenata che gli avea apprestata la facinorosa Medea.

*Effugit.* Medea si riparò in Asia e poi in patria ove rimise nel regno il padre Eeta che dal fratello ne era stato espulso. Ma Ovidio qui tronca il racconto.

*XI. Attonitus.* Stupito che poco ci mancasse (*discrimine parvo*) che non fosse commesso un grave delitto.

*Muneribus etc.* Empie di doni le are degli Dei, offre loro sacrifici d'incensi e di vittime.

*Vincitorum etc.* Si usava sempre di condurre avanti all'ara le vittime colle cornua incoronate di bende.

*Erechthidis.* Ateniesi presso i quali in antico regnò Eretteo.

*Agitant.* Celebrano.

*Medium vulgus.* Equivale all'altro, *media plebs*. Significa: volgo ignobile, a cui non scende per lungo

Di magnanimi lombi ordine il sangue

Purissimo, celeste.

(PARINI, il mattino)

*Vino ingenium etc.* Orazio (Lib. I. Epist. V.) dice:

*Fecundi calices quem non fecere disertum?*

*Marathon.* Luogo vicino ad Atene, ove Milziade prostrò l'esercito del tiranno di Persia.

*Cretæi sanguine etc.* Si maravigliò che tu uccidessi il toro che devastava l'isola di Creta. Questo toro era stato preso da Ercole e condotto ad Euristeo; poi da lui lasciato andare devastava l'Attica finchè Teseo non l'uccise.

*Quodque etc.* È tua opera e dono se il contadino ora senza timore del porco (*suis securus*) ara le campagne di Cromiona. Que-

Munus, opusque tuum est: tellus Epidauria per te  
 Clavigeram vidit Vulcani occumbere prolem,  
 Vidit et immitem Cephisias ora Procrusten,  
 Cercyonis lethum vidit Cerealis Eleusis.  
 Occidit ille Sinis, magnis male viribus usus,  
 Qui poterat curvare trabes, et agebat ab alto  
 Ad terram late sparsuras corpora pinus.  
 Tutus ad Alcathoën, Lelegeia mœnia, limes  
 Composito Scirone patet; sparsisque latronis  
 Terra negat sedem, sedem negat ossibus unda,  
 Quæ jactata diu fertur durasse vetustas  
 In scopulos: scopulis nomen Scironis inhæret.  
 Si titulos annosque tuos numerare velimus,  
 Facta prement annos: pro te, fortissime, vota  
 Publica suscipimus, Bacchi tibi sumimus haustus.  
 Consonat assensu populi, precibusque faventem  
 Regia, nec totâ tristis locus ullus in urbe est.

sto era un borgo vicino a Corinto ove un porco di straordinaria ferocia e grossezza metteva a guasto le campagne, e faceva strage degli uomini. Teseo l'uccise.

*Tellus Epidauria.* Epidauro era città del Peloponneso famosa pel tempio di Esculapio. Presso di quella Teseo uccise Perifeta figlio di Vulcano immanissimo ladrone che andava armato di clava.

*Vidit . . . Cephisias.* Procuste figlio di Nettuno era un ferocissimo ladro che poneva gli ospiti in un suo letto, e quando eran più lunghi di quello, tagliava loro la parte delle gambe che sopravanzava; quando eran più corti stirava e slogava le gambe medesime finchè non giungessero a quella misura. Abitava presso le rive del fiume Cefiso. La terra fu purgata di questo mostro da Teseo, il quale uccise pure Cercione famoso ladro che abitava in Eleusi borgo dell'Attica ove si celebravano i sacrifici di Cerere (*Cerealis*): uccise anche Sini uomo di maravigliosa forza, il quale lacerava sconciamente i miseri che cadevano nelle sue mani legando le loro braccia alle punte di due alberi a forza piegati e poi lasciati andare ad un tratto con impeto. — Per opera di Teseo è sicura la strada che mena a Megara perchè egli uccise il ladro Scirone che la infestava e gettava nel mare i viandanti. Teseo dopo averlo ucciso ne gettò nel mare le membra le quali mentre volavan per l'aria divennero scogli che si chiamano ancora gli scogli scironii. Megara fu fabbricata da Lelege e restaurata da Alcatoe, e per ciò il poeta dice: *Tutus ad Alcathoën etc.*

*Titulos.* Le gloriose geste.

*Prement annos.* Supereranno gli anni: cioè, se vorremo cantare i tuoi anni e le tue imprese, troveremo che queste sono più numerose di quelli.

*Bacchi tibi etc.* Propiniamo a tuo onore.

## C A P. XII.

*Minosse intimata la guerra agli Ateniesi cerca aiuti,  
 che gli sono negati da Eaco.*

Nec tamen (usque adeo nulla est sincera voluptas,  
 Sollicitumque aliquid lætis intervenit) Ægeus  
 Gaudia percepit nato secura recepto.  
 Bella parat Minos, qui quanquam milite, quamquam  
 Classe valet, patriâ tamen est firmissimus irâ,  
 Androgeique necem justis ulciscitur armis.  
 Ante tamen bello vires acquirit amicas;  
 Quaque patent aditus volucris freta classe pererrat.  
 Hinc Anaphen sibi jungit, et Astypaleia regna;  
 Promissis Anaphen, regna Astypaleia bello.  
 Hinc humilem Myconen, cretosaque rura Cimoli,  
 Florentemque viris Scyron, planamque Seriphon,  
 Marmoreamque Paron, quamque impia prodidit Arne  
 Sithonis, accepto, quod avara poposcerat, auro.  
 Mutata est in avem, quæ nunc quoque diligit aurum:

XII. *Nec tamen.* Comechè Egeo fosse lieto di avere recuperato il figlio, la sua letizia non fu piena del tutto perchè a quella tenne dietro il dolore della guerra che movevagli Minosse re di Creta per vendicare il suo figlio Androgeo il quale venuto ad Atene per fare esperimento di sua valentia nella palestra vinse tutti gli atleti, ma da essi per invidia fu morto.

*Classe valet.* Minosse il primo ebbe l'impero pel mare e lo purgò dai pirati.

*Firmissimus etc.* L'ira paterna che volea vendicar la morte del figlio lo faceva più forte dell'armata e della flotta per le quali pure era fortissimo.

*Quaque etc.* Per qualunque parte si può andare: dove i nemici non fanno resistenza.

*Hinc Anaphen.* Isola nel mare Cretico: oggi *Ninfa*. Questo catalogo delle isole vicine a Creta che non serve alla storia di Minosse ma ad ostentare erudizione geografica non dà alcuna bellezza al racconto, e quindi poteva essere omissa. *Astypaleia*, oggi *Stampalia* nel mar Carpazio: Micone è una delle Cicladi: Cimolo oggi *Argentara* è una delle Sporadi: è detta *cretosa* perchè abbondante di creta colla quale purgavansi le vesti. Presso all'Argentara è la popolosa Sciro. Serifo è nell'Egeo e chiamasi *piana* perchè non ha alti monti. Paro andava famosa per il suo marmo statuario.

*Quamque impia etc.* È ignoto di quale isola voglia qui parlare il poeta, e chi fosse quest'Arne di Tracia (*Sithonis*) ove abitavano i Sitionii, che vinta dall'oro tradì la patria.

Nigra pedes, nigris velata monedula pennis.  
 At non Olios, Didymeque, et Tenos, et Andros,  
 Et Gyaros, nitidæque ferax Peparethos olivæ,  
 Gnosiacas juvere rates. Latere inde sinistro  
 OEnopiam Minos petit, Æacideia regna:  
 OEnopiam veteres appellavere; sed ipse  
 Æacus Æginam genitricis nomine dixit.  
 Turba ruit, tantæque virum cognoscere famæ  
 Expetit. Occurrunt illi Telamonque, minorque  
 Quam Telamon, Peleus, et proles tertia Phocus.  
 Ipse quoque egreditur tardus gravitate senili  
 Æacus, et quæ sit veniendi causa requirit.  
 Admonitus patrii luctus suspirat, et illi  
 Dicta refert rector populorum talia centum:  
 Arma juves oro pro nato sumpta, piæque  
 Pars sis militiæ: tumulo solatia posco.  
 Huic Asopiades: Petis irrita, dixit, et urbi  
 Nec facienda meæ: neque enim conjunctior ulla  
 Cecropidis hac est tellus; ea fœdera nobis.  
 Tristis abit, stabuntque tibi tua fœdera magno,  
 Dixit; et utilius bellum putat esse minari,  
 Quam gerere, atque suas ibi præconsumere vires.

*Olios.* Olios (oggi *Quimintio*), Didime, Tino e Andro fanno parte delle Cicladi: Giaro è una delle Sporadi: Pepareto (oggi *Saraqino*) nell'Arcipelago presso la Macedonia.

*Gnosiacas.* Cretesi: così dette dalla città di Gnosso.

*OEnopiam.* Denominazione antica dell'isola che poi fu detta Egina dal nome della madre di Eaco.

*Turba.* Gli abitanti di Egina.

*Tantæque virum etc.* Minosse per la sua giustizia divenne tanto famoso che Giove lo destinò a giudice dell'Inferno. Anche secondo Dante (*Inf. C. V.*) sta ad assegnare le pene ai dannati.

Stavvi Minosse orribilmente, e ringhia:  
 Esamina le colpe nell'entrata ecc.

*Rector populorum . . . centum.* Minosse re dell'isola di Creta alla quale anche Omero attribuisce (*Iliad. II.*) cento città. Qui i popoli stanno per le città.

*Tumulo etc.* Cerco conforto all'ombra sdegnata del figlio, sacrificando sulla sua tomba i nemici.

*Asopiades.* Eaco nipote di Asopo da parte di Egina.

*Petis irrita.* Tu mi richiedi indarno di soccorso.

*Cecropidis etc.* Non vi è terra più amica di questa mia agli Ateniesi.

*Stabunt . . . magno.* Sottintendi *pretio*. Ti costerà cara la tua alleanza.

*Utilius etc.* Fu d'avviso esser meglio far minacce che muover guerra per non diminuire le sue forze prima di andare contro Atene.

## CAP. XIII.

*Eaco rinnova l'antica alleanza con Cefalo  
 ambasciatore degli Ateniesi.*

Classis ab OEnopiis etiamnum Lyctia muris  
 Spectari poterat; cum pleno concita velo  
 Attica puppis adest, et portus intrat amicos,  
 Quæ Cephalum, patriæque simul mandata ferebat.  
 Æacidæ longo juvenes post tempore visum  
 Agnovere tamen Cephalum, dextrasque dederunt,  
 Inque patris duxere domum. Spectabilis heros,  
 Et veteris retinens etiamnum pignora formæ,  
 Ingreditur, ramumque tenens popularis olivæ,  
 E dextrâ lavæque duos ætate minores  
 Major habet Clyton, et Buten, Pallante creatos.  
 Postquam congressi, primi sua verba tulerunt  
 Cecropidæ: Cephalus peragit mandata, rogatque  
 Auxilium, fœdusque refert, et jura parentum,  
 Imperiumque peti totius Achaïdos addit.  
 Sic ubi mandatam juvit facundia causam,  
 Æacus, in capulo sceptri nitente sinistra,  
 Ne petite auxilium, sed sumite, dixit, Athenæ:  
 Nec dubie vires, quas hæc habet insula, vestras

XIII. *Lyctia.* Cretese. Licto era città di Creta.

*Pleno concita etc.*

. . . pinta da buon vento.

(DANTE, Purg. C. XXIV.)

*Portus . . . amicos etc.* La nave entrata nel porto di Egina portava Cefalo ambasciatore degli Ateniesi e le commissioni di Atene (*patriæ*).

*Æacidæ.* I tre figli di Eaco rammentati di sopra.

*Veteris . . . pignora formæ etc.* Cefalo conservava in volto i tratti della bellezza che lo adornava prima della disgrazia che poi racconterà, e portava in mano un ramo di olivo in segno di pace. L'olivo qui è chiamato *popularis* perchè nato in Atene per opera di Minerva, e quindi agli Ateniesi carissimo. Vedi Lib. VI. Cap. III. Due Ateniesi figli di Pallante accompagnavano l'ambasciatore.

*Peragit mandata.* Adempie le commissioni.

*Fœdus . . . refert etc.* Rammenta l'antica alleanza con cui erano collegati i due popoli, e dice che Minosse aspira all'impero di tutta la Grecia (*imperiumque peti*).

*Capulo.* La parte inferiore dello scettro alla quale s'impugnava. *Nec dubie etc.* Non dubitate di considerar come vostre ecc.

Ducite, et omnis eat rerum status iste mearum.  
 Robora non desunt; superat mihi miles, et hosti:  
 Gratia Dis; felix, et inexcusabile tempus.  
 Imo ita sit! Cephalus, crescat tua civibus opto  
 Urbs, ait: adveniens equidem modo gaudia cepi,  
 Cum tam pulchra mihi, tam par ætate juvenus  
 Obvia processit; multos tamen inde requiro,  
 Quos quondam vidi, vestrà prius urbe receptus.  
 Æacus ingemuit, tristisque ita voce locutus.  
 Flebile principium melior fortuna secuta est.  
 Hanc utinam vobis possem memorare! sine ullo  
 Ordine nunc repetam: neu longâ ambage morer vos,  
 Ossa, cinisque jacent, memori quos mente requiris;  
 Et quota pars illi rerum periere mearum!

## CAP. XIV.

*Pestilenza di Egina.*

**D**ira lues populis, irâ Junonis iniquæ  
 Incidit, exosæ dictas a pellice terras.  
 Dum visum est mortale malum, tantæque latebat

*Omnis eat.* Tutto questo mio stato, questo mio popolo venga con voi.

*Robora.* Forze armate.

*Superat etc.* Ho tanti soldati che me ne avanzano anche da mandare contro i nemici, e, mercè degli Dei, la condizione del mio regno è sì prospera che non vi ha scusa a negare aiuto.

*FleBILE principium.* Il principio del mio regno fu doloroso, ma lietissimo il seguito. La ragione di ciò si ha nei capi seguenti.

*Ordine etc.* Ordine ripetere, referre sono formule solenni di chi narra una cosa con tutte le sue particolarità.

*Longâ ambage.* Con discorsi superflui.

*Et quota etc.* Senso. Quelli che tu vedesti una volta erano la minima parte di quelli che perirono. *Quotus* si usa e per diminuire e per accrescere le cose.

*Rerum . . . mearum.* Dei miei sudditi. Questo re considera i sudditi come cose, non come persone. Così anche il Turco.

XIV. *Populis.* Agli abitanti di Egina. Bellissima è la descrizione di questa pestilenza. In molte parti il poeta ha imitato Lucrezio e Virgilio, ma molte cose ha espresse con colori suoi propri.

*Iniquæ.* Alcuni spiegano: irata. Io intendo iniqua perchè vera e grande iniquità commette Giunone nel distruggere così barbaramente un popolo intero per isfogare la sua gelosia.

*Pellice.* Egina amica di Giove da cui ebbe Eaco.

*Mortale.* Usitato tra' mortali, e perciò naturale curabile coi rimedi umani.

Causa nocens cladis, pugnatum est arte medendi.  
 Exitium superabat opem, quæ victa jacebat.  
 Principio cælum spissâ caligine terras  
 Pressit, et ignavos inclusit nubibus æstus.  
 Dumque quater junctis explevit cornibus orbem  
 Luna, quater plenum tenuata retexit orbem;  
 Lethiferis calidi spirarunt flatibus Austri.  
 Constat et in fontes vitium venisse, lacusque,  
 Milliaque incultos serpentum multa per agros  
 Errasse, atque suis fluvios temerasse venenis.  
 Strage canum primo, volucrumque, oviumque, boumque,  
 Inque feris subiti deprensa potentia morbi.  
 Concidere infelix validos miratur arator  
 Inter opus tauros, medioque recumbere sulco.  
 Lanigeris gregibus balatus dantibus ægros,  
 Sponte suâ lanæque cadunt, et corpora tabent.  
 Acer equus quondam, magnæque in pulvere famæ,  
 Degenerat; palmæ, veterumque oblitus honorum,  
 Ad præsepe gemit; letho moriturus inertis.  
 Non aper irasci meminit, non fidere cursu

*Exitium superabat opem etc.* Anche della peste di Firenze avvenuta nel 1348 dice il Boccaccio — A cura delle quali infermità nè consiglio di medico, nè virtù di medicina alcuna pareva che valesse o facesse profitto: anzi o che la natura del malore nol patisse ecc.

*Spissâ caligine.* Ricoprì la terra di folla caligine.

*Ignavos.* Che rendono ignavi e languidi.

*Quater junctis.* La luna per quattro volte si fece piena e per quattro volte scemò (*tenuata retexit orbem*). Per quattro mesi i caldi Austri spirarono fiati mortiferi.

*Vitium.* La corruzione dell'aria.

*Strage canum.* La forza della mortifera infermità dapprima si manifestò colla morte de' cani, uccelli ecc. Anche in Omero (*Iliad. I.*)

Prima i giumenti e i presti veltri assalse.

*Acer equus etc.* Il Tasso nella Gerus. C. XIII.

Langue il corsier già sì feroce, e l'erba,

Che fu suo caro cibo, a schifo prende;

Vacilla il piede infermo, e la superba

Cervice dianzi, or giù dimessa pende:

Memoria di sue palme or più non serba,

Nè più nobil di gloria amor l'accende.

*In pulvere.* Nella arena ove corre.

*Palmæ.* Vittoria.

*Letho . . . inertis.* Di morte vile, non in guerra.

Cerva, nec armentis incurrere fortibus ursi.  
 Omnia languor habet: silvisque agrisque viisque  
 Corpora fœda jacent: vitiantur odoribus auræ.  
 Mira loquar: non illa canes, avidæque volucres,  
 Non cani tetigere lupi; dilapsa liquescunt,  
 Afflatuque nocent, et agunt contagia late.  
 Pervenit ad miseros damno graviore colonos  
 Pestis, et in magnæ dominatur mœnibus urbis.  
 Viscera torrentur primo, flammæque latentis  
 Indicium rubor est, et ductus anhelitus ægre.  
 Aspera lingua tumet, tepidisque arentia ventis  
 Ora patent, auræque graves captantur hiatu.  
 Non stratum, non ulla pati velamina possunt;  
 Durâ sed in terrâ ponunt præcordia; nec fit  
 Corpus humo gelidum, sed humus de corpore fervet.  
 Nec moderator adest; inque ipsos sæva medentes  
 Erumpit clades, obsuntque auctoribus artes.

*Fœda.* Putridi.

*Odoribus.* Feteri.

*Cani . . . lupi.* Vedi Lib. I. Cap. IX. ove ha usato la parola *canities* parlando del lupo.

*Dilapsa liquescunt.* Si sciolgono in putredine.

*Pervenit ad . . . colonos.* Anche il Boccaccio — Non risparmiò il circostante contado, nel quale per le sparte ville e per gli campi i lavoratori miseri e poveri, e le loro famiglie senz'alcuna fatica di medico, o aiuto di servidore, per le vie e per li loro colti e per le case di di e di notte . . . morieno.

*Graviore.* Più grave di quello delle fiere.

*Viscera torrentur.* Lucrezio (Lib. VI. vers. 1166.)

*Intima pars homini vero flagravat ad ossa:*

*Flagravat stomacho flamma ut fornacibus intus.*

*Indicium rubor.* L'infiemmazione esterna è indizio del calore interno. Lucrezio (Lib. VI. vers. 1164.)

*Omne rubere*

*Corpus, ut est, per membra sacer cum deditur ignis.*

*Ductus anhelitus ægre.* Il respiro affannoso.

*Aspera.* Ruvida per l'infiemmazione. Anche Lucrezio loc. cit. chiama la lingua degli appestati

*Motu gravis, aspera tactu.*

E Virgilio (*Georg. III. vers. 308.*) dice

*Obsessas fauces premit aspera lingua.*

*Tepidis etc.* Mentre si apre la bocca per rinfrescar le viscere, si aspira un'aura pestilenziale.

*Moderator.* Medico.

*Auctoribus.* *Auctor* significa qui colui che professa un'arte.

Quo propior quisque est, servitque fidelius ægro,  
 In parthem lethi citius venit: utque salutis  
 Spes abiit, finemque vident in funere morbi,  
 Indulgent animis: et nulla, quid utile, cura est;  
 Utile enim nihil est: passim, positoque pudore,  
 Fontibus, et fluviis, puteisque capæibus hærent.  
 Nec sitis est extincta prius, quam vita, bibendo.  
 Inde graves multi nequeunt consurgere, et ipsis  
 Immoriuntur aquis: aliquis tamen haurit et illas.  
 Tantaque sunt miseris invisi tædia lecti,  
 Prosiliunt: aut, si prohibent consistere vires,  
 Corpora devolvunt in humum, fugiuntque penates  
 Quisque suos: sua cuique domus funesta videtur.  
 Et quia causa latet, locus est in crimine: notis  
 Semianimes errare viis, dum stare valebant,  
 Aspiceres; flentes alios, terræque jacentes,  
 Lassaque versantes supremo lumina motu.  
 Membraque pendentis tendunt ad sidera cæli,  
 Hic, illic ubi mors deprenderat, exhalantes.

*Quo propior.* Quanto ciascuno stava più da vicino ai malati e li serviva con più fedeltà, tanto più presto moriva per il male attaccogli. Lucrezio (Lib. VI. vers. 1241)

*Qui fuerant autem præsto, contagibus ibant.*

*Indulgent animis.* Così il Boccaccio — Affermavano il bere assai, e il godere . . . e il sodisfare d'ogni cosa allo appetito che si potesse . . . essere medicina certissima a tanto male.

*Et nulla, quid utile.* Non si danno alcun pensiero di cercare gli opportuni rimedi.

*Passim.* Qua e là senz'ordine.

*Posito . . . pudore.* Per calmare il calore gettavano senza vergogna i corpi nudi nell'acqua.

*Inde.* Dai fonti, e dalle sponde dei pozzi.

*Graves.* Gonfi dalla soverchia acqua bevuta.

*Aliquis tamen.* Quantunque le acque fossero infettate dai corpi mortivi, non ostante qualcheduno le beveva.

*Si prohibent etc.* Se le forze sono sì rifiute da non potere stare ritte, rotolano i corpi per terra.

*Locus est in crimine.* Ne incolpano il luogo.

*Pendentis.* Sospeso, convesso da ogni parte.

*Exhalantes.* Esalando l'anima. Qui il verbo *exhalare* è posto assolutamente, e se ne trovano anche altri esempi. — Et assai n'erano che nella strada pubblica e di di e di notte morivano. (Boccaccio).